

## Documento. Houla e l'Onu alla luce di Daraya

Marinella Correggia

Ogni giorno la denuncia di un nuovo massacro in Siria percorre il mondo. Delle reciproche accuse che si muovono le parti in lotta, viene riportata a livello internazionale solo la versione dei gruppi armati dell'opposizione.

A più attente valutazioni, risulta poi che a) certi massacri sono in realtà uccisioni fra armati (vedi il massacro di Trensheh a luglio), o b) altri sono civili presi in mezzo responsabilità condivisa fra i belligeranti), e in altri, dove davvero i civili sono stati massacrati, o infine c) che l'attribuzione di responsabilità non è affatto chiara e univoca e dipende molto dalle fonti.

E' successo anche per la denuncia del massacro di fine agosto a Daraya: uccisi secondo le denunce centinaia di persone fra donne, bambini e uomini. Sarebbe stato il maggiore massacro dall'inizio della tragedia siriana.

La denuncia del massacro ha fatto il giro del mondo proprio prima di un'altra riunione del Consiglio di Sicurezza Onu (il 30 agosto). Le prime notizie erano arrivate da gruppi dell'opposizione: il numero dei morti variava a seconda dei racconti e alcuni media hanno fatto titoli su un massacro di 440 persone avvenuto nella giornata di sabato e fosse comuni di bambini. In effetti però i video mostravano corpi di uomini giovani.

A riprova del fatto che a seconda dei testimoni che si sentono la versione è bianca o nera (e quindi bisognerebbe fare la tara), i testimoni ascoltati dal giornalista di *The Independent*, Robert Fisk, il primo ad arrivare a Daraya, racconta una storia di ostaggi catturati dall'Esercito siriano libero per proporre uno scambio di prigionieri poi fallito ed ha detto di testimoni sicuri che gli uccisi appartenessero a famiglie filogovernative o addirittura fossero dipendenti statali uccisi proprio per questo motivo, insieme a molti soldati.

L'attribuzione della colpa sempre a una sola delle parti, quella governativa, contribuisce a perpetuare ingerenze armate esterne, un appoggio all'"Esercito siriano libero che protegge i civili dai massacri". Eppure, come riferisce un oppositore di sinistra in una sua chat con un amico in Italia, "non è un esercito, sono molti gruppi, e non si parla più di democrazia".

Alla luce di tutto questo leggiamo l'inchiesta della Commissione di esperti dell'Onu sul massacro di Houla, dove in effetti sono stati presi di mira essenzialmente civili disarmati.

### Houla. Conclusioni provvisorie della comunicazione orale al Consiglio dei diritti umani, il 27 giugno

Alla vigilia di un incontro del Consiglio di Sicurezza Onu, nella località Taldo, area di Houla (Homs), il 25 maggio 2012 ignoti assassini massacrano oltre cento persone - fra cui 34 donne e 49 bambini - appartenenti quasi tutte a tre famiglie. I video dei cadaveri, ripresi nelle case o nella moschea dove erano stati portati, suscitano l'indignazione mondiale. La prima versione di gruppi dell'opposizione è+ che l'esercito ha bombardato il villaggio.. Risulta però subito che le persone nei video sono state uccise in modo ravvicinato. La versione successiva è dunque che il lavoro del bombardamento è stato finito da squadracce di shabbiha, casa per casa.

La Commissione di inchiesta sulla Siria il 27 giugno riferisce oralmente al Consiglio Onu per i diritti umani ([http://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session20/COI\\_OralUpdate\\_A.HRC.20.CRP.1.pdf](http://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session20/COI_OralUpdate_A.HRC.20.CRP.1.pdf)) in merito alla situazione siriana (vedi altro articolo di [sibialiria](#)) e anche al massacro di Houla sulla base del mandato di indagine ricevuto dal Consiglio per i diritti umani.

Riguardo a Houla, la Commissione spiega di non avere avuto il permesso di entrare nel paese (salvo per un primo incontro a Damasco con il governo) e quindi - come al solito - di aver condotto

la propria indagine intervistando “testimoni” via skype o telefono dall’interno del paese, o di persona nel caso di quelli che hanno lasciato la Siria, oltre ad aver raccolto materiale da varie fonti, governative e non, foto e video.

Secondo la ricostruzione della CoI (simile a quella avanzata dagli “attivisti” dell’opposizione fin dal primo momento), che spesso dà conto di due diverse versioni, il 25 maggio forze del governo sparano o mitragliano una manifestazione del venerdì, vicino alla torre centrale del villaggio di Taldou, area di Houla. Come reazione o per un attacco premeditato, gruppi antigovernativi attaccano alcuni checkpoint probabilmente conquistandone uno o due. Molte persone risultano uccise in questi scontri e secondo diversi racconti il bombardamento dell’esercito continua per tutto il giorno. Edifici appaiono danneggiati da colpi di mortaio, artiglieria leggera e mitragliatrici. La strage avviene fra il pomeriggio (quella della famiglia Abdulrazzak) e verso sera (quella della famiglia al-Sayed).

La lista degli uccisi circolata non è rispondente al vero. Ma la CoI non indica alcuna lista “precisa. La maggior parte delle vittime è stata uccisa in casa e da vicino. La maggior parte dei membri della famiglia Abdulrazzak sono stati uccisi nell’estremità a sud-ovest di Taldou, via Saad. Gli al-Sayed nella via principale a 1 km dalla rotonda della torre dell’orologio. Il 25 secondo gli intervistati dalla CoI c’era un check point vicino alla torre. Forze dell’opposizione potevano avere il controllo di certe parti della cittadina, soprattutto nel nord. Nessuna delle due parti poteva controllare pienamente l’accesso a via Saad escludendo gli altri.

“Attivisti” dell’opposizione arrivano alle case Abdulrazzak mentre gli scontri sono ancora in corso, quindi la scena del crimine non è loro preclusa. Non è chiaro se il check point dell’ospedale, a 500 metri, fosse attivo al momento del crimine e anche se attivo, non è chiaro se sarebbe stato in grado di bloccare l’accesso di persone armate nei paraggi delle case Abdulrazzak. Il 26 all’arrivo degli osservatori dell’Onu, il check point era in funzione, gestito dalle “truppe governative”, come la CoI chiama l’esercito.

Alcune fonti indicano che gli assassini sono entrati dalla strada che portava a sud verso la diga e forse verso i villaggi alauti, fra i quali Fullah. Alcuni parlano di minibus in arrivo e partenza verso quella direzione. La mancanza di check point in quel punto è stata considerata una prova di complicità. Altri invece parlano di assassini che andavano e venivano dalla direzione dei check point all’ospedale nazionale e alla Compagnia dell’acqua, a sud est. Per accedere a via Saad da quel punto via strada gli assassini avrebbero dovuto passare in aree di Taldou controllate da gruppi antigovernativi o deviare verso i villaggi alauti dall’altro lato della diga e tornare per la stessa strada, o attraversando il letto del fiume.

Quanto alla mattanza della famiglia al-Sayed, salvo per il luogo, i racconti sono contraddittori perfino sull’orario, forse dopo le 23. Le case erano situate vicino all’ospedale nazionale e dunque a cento metri dal check point di Qaws. Un sopravvissuto di undici anni intervistato via skype ha detto che il crimine è stato perpetrato da shabbiha e soldati. L’accesso alla casa sarebbe stato possibile sia per i pro che per gli antigovernativi anche se secondo la Commissione, più difficilmente per questi ultimi per via dei check point (se però questi erano attivi).

La CoI afferma che comunque non ci sono indicazioni che il governo abbia cercato il giorno dopo di bloccare la scena, che era già stata stravolta dalla rimozione dei corpi a opera di oppositori, che li hanno anche filmati e fotografati.

Varie testimonianze (non si capisce quante) indicavano che gli assassini avevano teste rasate e lunghe barbe; una descrizione che si adatta sia a gruppi esteri che agli shabbiha. Ma la stessa Commissione dice che questa informazione non può essere “corroborata”.

In sintesi nella comunicazione orale la Commissione affermava che i responsabili del massacro potevano “*appartenere a tre gruppi: a) shabiha o altre milizie locali dei villaggi circostanti, eventualmente operanti con oppure con l’acquiescenza delle forze di sicurezza governative; oppure b) forze antigovernative che cercavano una escalation al conflitto punendo chi non sosteneva attivamente l’opposizione; o infine c) gruppi esteri di affiliazione ignota. Con le prove a disposizione, la Commissione*

*non ha potuto escludere nessuna delle tre possibilità” (affermazioni ai punti 48 e 49 della relazione). Ma poi al punto 55 afferma che “anche se non è in grado di determinare i responsabili, tuttavia ritiene che forze leali al governo possano essere state responsabili della maggior parte delle morti” e questo sulla base di “episodi precedenti”.*

Si noti: “per la maggior parte delle morti”.

## **Conclusioni del rapporto finale che sarà ufficialmente presentato al Consiglio il 17 settembre**

Il 15 agosto la Commissione, nel suo rapporto sulla Siria, presenta anche le conclusioni dell’inchiesta su Houla, frutto delle sue successive indagini, malgrado il mancato accesso al paese e la mancanza di un rapporto conclusivo da parte del governo. La Commissione ha esaminato foto satellitari e intervistato altri otto testimoni, sei dei quali dall’area di Taldou per telefono e fra questi due sopravvissuti. Ha raccolto diversi altri racconti, materiale video e analisi da altre fonti. Tutti questi racconti sembrano collimare.

Al punto 49 è scritto: “Ci sono ragionevoli basi per ritenere che i perpetratori del crimine, sia presso le famiglie Abdelrazzak che presso le famiglie al-Sayed, sono state forze del governo e membri degli shabbiha”. E anche: “Sulla base delle prove disponibili, la commissione ha basi ragionevoli per ritenere che i perpetratori dell’uccisione deliberata di civili, nelle case delle famiglie Abdelrazzak e Al Sayed, erano *schierati con il governo*. Questa conclusione si fonda sull’accesso alle aree del delitto, sulle caratteristiche delle famiglie delle vittime, sul contesto di sicurezza nell’area, check point compresi e su testimonianze concordanti di vittime e testimoni con diretta conoscenza degli eventi. La conclusione è rafforzata dalla mancanza di informazioni credibili a supporto di altre possibilità”.

La Commissione sostiene che “ci sono anche basi ragionevoli per ritenere che questi atti abbiano fatto parte di una serie di attacchi contro i civili e che quindi fanno parte della conclusione che governo e shabbiha hanno compiuto crimini contro l’umanità”. E anche: “sulla base delle prove disponibili (...) la Commissione ha concluso che l’uccisione di molti civili è stata deliberata e collegata al conflitto in corso.

Circa i luoghi, la casa degli al Sayed era in un’area controllata dal governo (il giorno dopo gli osservatori hanno visto i soldati al check point). Quanto agli Abdelrazzak, sessanta uccisi, secondo la Commissione i movimenti di eventuali assassini avrebbero potuto essere osservati dalle forze governative che stazionavano vicino all’Autorità per l’acqua.

Secondo il rapporto del governo i responsabili sarebbero gruppi di terroristi e la famiglia Abdelrazzak aveva rifiutato di schierarsi contro il governo mentre la famiglia al-Sayed era filogovernativa, parente di un parlamentare già minacciato. Ma la Commissione spiega che a parte le due testimoni citate nel rapporto (il cui racconto non ha potuto essere sentito dalla Commissione stessa che comunque lo ritiene contraddittorio), nessun altro testimone o racconto ha sostenuto la versione governativa. E l’affermazione da parte del governo, secondo cui la famiglia al-Sayed era pro governativa, non pare rilevante alla Commissione perché, “per quanto ha potuto saperne”, i membri sopravvissuti sono scappati nelle aree controllate di Taldou dall’opposizione anziché chiedere l’assistenza delle forze governative o andare all’ospedale che era accessibile anche a piedi. La Commissione spiega anche che tutti i membri delle due famiglie erano sunniti e non convertiti allo sciismo.

E inoltre, sempre secondo le testimonianze ricevute dalla Commissione, sono stati attivisti antigovernativi ad arrivare per primi nell’area, dato una mano per i funerali dei deceduti e per le cure ai feriti. Questo però potrebbe anche voler dire che sono stati i primi a saperlo, e che hanno cercato di manipolare la scena e nascondere le prove.

Secondo la Commissione, testimoni delle famiglie sopravvissute additano ma non sono indicati dettagli nel rapporto) shabbiha e forze governative. La Commissione sottolinea che un membro dell’esercito,

passato all'opposizione, ha parlato di un tentativo di corruzione (l'equivalente di circa 300 euro perché portasse a Damasco testimoni favorevoli al governo).

### Testimonianze raccolte da giornalisti

Nel *Die Welt*, Alfred Hackensberger nota che il sottodistretto di Houla, un'aperta pianura, era sotto il controllo dei ribelli dal dicembre 2011 e sarebbe stato difficile per centinaia di soldati o sostenitori di Assad entrare nel villaggio e massacrare gli abitanti. Un presunto testimone indicato solo come Jibril gli ha detto che molti in Houla sanno quanto è successo ma per timore non possono che ripetere la versione dei ribelli.

O una delle due fazioni in una guerra settaria ormai sfuggita al controllo? In più i media (come si denuncia qui: [http://www.medialens.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=687:houla-massacre-update-the-un-report&catid=25:alerts-2012&Itemid=69](http://www.medialens.org/index.php?option=com_content&view=article&id=687:houla-massacre-update-the-un-report&catid=25:alerts-2012&Itemid=69), hanno tradotto: "L'Onu dice: il massacro di Houla opera del regime". Alcuni media tedeschi hanno fornito. Sulla base di loro "testimoni", due versioni opposte: il *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (Faz) accusando l'opposizione armata, ; lo *Spiegel* accusando gruppi misti di militari e civili dei villaggi alauti vicini, ostili all'Esercito libero siriano, che sarebbe entrati in azione dopo che, in seguito a una manifestazione antiregime, l'esercito aveva cominciato a bombardare il villaggio e l'Esl aveva contrattaccato assaltando dei check point. Nessuna di queste inchieste risulta decisiva, anche perché i testimoni - veri o presunti - e gli stessi parenti possono essere stati minacciati e possono essersi ingannati circa la natura dei colpevoli (sulla base magari di slogan depistanti urlati da questi ultimi)...Lo Spiegel (<http://www.spiegel.de/international/world/a-look-back-at-the-houla-massacre-in-syria-a-845854.html>) intervista un ex militare (il colonnello Mohammed Tayyiq Baqur) passato all'opposizione il quale sostiene di aver subito un tentativo di corruzione da parte dell'intelligence dell'aviazione siriana: avrebbe ricevuto 300 euro se avesse portato a Damasco da Houla delle persone a sostenere che erano stati i ribelli (come da versione ufficiale del governo, che ha dato la colpa ai "terroristi" e ha denunciato uno "tsunami di bugie"). Ma si può dire che è la sua parola, e che può essere stato pagato per dirla. Human Rights Watch mette Houla sul conto del regime pur affermando che si tratta di massacri settari.

### La verità? E a che serve?

La comunicazione orale della Commissione, a giugno, era possibilista. Non scartava nessuna ipotesi (anche se mostrava un penchant per la colpevolezza di shabbiha e altre milizie locali). Non era escluso nessuno dei tre gruppi (contrapposti) di possibili responsabili. Il testo conteneva formule come "forze progovernative potrebbero essere responsabili per la maggior parte dei morti" (solo "la maggior parte").

Il rapporto di agosto è invece perentorio. Ma...

1. La CoI addossa reiteratamente la responsabilità a forze governative e soprattutto gli shabbiha; in un altro punto parla di "schierate con il governo". Traduzione dei media: "è stato il regime". Ma appare arbitrario attribuire necessariamente al governo la colpa delle efferatezze di bande o milizie anche se magari favorevoli al governo stesso. La CoI, dando la colpa a forze governative e shabbiha, intende implicitamente incolpare il governo centrale come mandante o connivente? Sarebbe indice di un giudizio politico non imparziale, una ennesima demonizzazione molto pericolosa visti i contrastanti interessi che si agitano. In ballo non c'è una semplice indagine di polizia sugli autori di un crimine ma un'inchiesta per conto dell'Onu su una vicenda importantissima e tragica.
2. Cui prodest? In una situazione che è sotto gli occhi del mondo, quella siriana, i crimini contro l'umanità offrono la giustificazione per interventi di regime change e per deferimenti alla Corte penale internazionale. Appare dunque evidente che al governo di Damasco non convenisse assolutamente ordinare una simile strage o esserne acquiescente. Gli esiti per Damasco sono stati molto negativi: espulsione degli ambasciatori, reiterate condanne universali. E gli oppositori hanno potuto dire: "Adesso possiamo mettere il punto al piano Annan".

3. La CoI stavolta non dà più spazio alla possibilità che gli autori siano di una “terza parte”, terrorista, il cui interesse sarebbe la destabilizzazione e la cui presenza in Siria è stata evocata da molti, perfino dal segretario generale dell’Onu Ban ki Moon.
4. Chi ha scelto gli intervistati e testimoni o presunti tali? Non è impossibile che i testimoni, intervistati a Houla che è sotto il controllo dell’Esl, siano stati intimiditi. La “testimonianza” dell’ex militare non appare probante.
5. Ci si chiede anche perché prendere di mira due famiglie che non si erano distinte per attivismo antiregime.
6. Ci si chiede se per gli stessi testimoni superstiti sia facile distinguere fra assassini” pro-regime” o “contro”.
7. Quale sarebbe stato il movente o la ragione di un crimine così preciso ed efferato? Alcune voci dell’opposizione sostengono che si è trattato di un’atroce vendetta fra famiglie o villaggi, una vendetta che sarebbe stata perpetrata da squadracce schierate dalla parte del regime.. Ma in questo caso, potrebbe essere un gesto non comandato o avallato dalla “sede centrale”.